



SCRITTORE DI IMMAGINI

La camera oscura e le foto in bianco nero di un giovane e appassionato fotografo, con modestia e semplicità.

di Flavia Montecchi

Nato a Roma nel 1984, Chris ha i capelli lunghi e uno sguardo profondo, custodisce senza troppe insolenze elitarie la voglia di lavorare con la pellicola e nonostante tutto si dice pigro. Dentro ad una valigia di pelle chiara, stretti con lacci e stringhe, porta con sé più di cento provini e stampe fotografiche in serie insieme ad un edonismo vanitoso quanto ro-

mantico: fotografie in bianco e nero e provini raccontano senza parole un collage di ambienti e situazioni. La fotografia è entrata nelle giornate di Chris assecondando la casualità di quella scoperta datata e da allora non ha smesso di cercare spazio nel suo mondo: un pullulare di forme che si mostrano ai suoi occhi rigorosamente in bianco e nero.

►Con "I'm in the snow" hai vinto il premio Fotoleggendo di Roma e il Fotosintesi al Festival di Savignano: il 2009 ti ha portato fortuna. Come ti sei avvicinato a questo mezzo e soprattutto perché hai preferito la cara vecchia pellicola alla velocità del digitale?

L'avvicinarmi alla fotografia è avvenuto per caso, trovando in un cassetto una

vecchia Olympus e il suo rullino, l'avevo a casa come un po' il caso di molti ragazzi che si sono avvicinati alla fotografia prima del boom della digitale. Uno comincia con quello che ha a portata di mano, senza scendere nel banale, facendo di necessità virtù.

►E perché poi non hai cambiato seguendo la contemporaneità? Non ti sei lasciato incuriosire dall'innovazione, dalla possibilità di poter vedere subito il risultato dello scatto?

Beh, devo confessarti che da ingenuo totale mi sono anche io comprato la mia prima digitale, proprio come hai detto tu. Poi sinceramente facendo un banalissimo raffronto fra il risultato che ottenevo con una macchina piuttosto che con





chi è?

CHRIS RAIN è nato a Roma nel 1984 dove vive e lavora. Autodidatta, ha perseguito la propria ricerca comunicativa con il mezzo fotografico seguendo la sua evoluzione. Inconsapevolezza, desideri, reminiscenze e chimerre sono insieme trame ricorrenti che affiorano con insistenza nei mutevoli volti sbiaditi e paesaggi immaginari che ricrea in studio.

l'altra ho preferito tornare sui miei passi, anche perché per il tipo di fotografie che faccio, per le immagini che voglio ottenere dalla realtà, non ho bisogno di tutte le caratteristiche che offrono così facilmente le macchine di oggi: non mi interessa collezionare infiniti scatti, né sfrutterei l'opzione di farne altrettanti a raffica in maniera automatica per avere poi la smania di vederli subito, anzi mi dà totalmente fastidio. E poi sarà per pignoleria o metodica delle cose, ma sono sempre stato dell'idea che in qualsiasi ambito una persona dedichi il suo tempo, non deve saltare le varie tappe "cronologiche": la fotografia è nata con la pellicola e mi sembrava giusto cominciare da lì.

►Quindi non escludi un passaggio al digitale...

Adesso in realtà ti direi che lo escludo, ma non sono contrario alla tecnologia, non sono affatto una di quelle persone che escludono a priori la possibilità di un rinnovamento tecnologico, che bocciano la computer grafica o qualunque altro orpello digitale. Mi cimento anche io ogni tanto per divertirmi, mi sono comprato una tavoletta grafica e non escludo nulla, ma ora come ora non ne sento il bisogno. Sono convinto che non sia il mezzo il fine principale della resa artistica di qualcosa, nel mio caso di un'immagine. Voglio che sia secondario per la resa finale del mio lavoro. Se un giorno smettessero di produrre pellicola, e non credo che accadrà, non sarebbe la fine del mondo, sono molto aperto su questo aspetto.

►Hai un'immagine in mente che reputi essenziale da riprodurre e hai scelto la fotografia perché è il mezzo che ti si



addice maggiormente. Mi dicevi che la tua prima macchina è stata una Olympus: e poi come sei cresciuto?

Quella macchina era davvero a pezzi, distrutta. Mi ricordo che dovevo tenerla insieme con lo scotch! Quando ho avuto bisogno di comprarne un'altra però non ho neppure cambiato modello, sono poco pretenzioso su questo aspetto. Devo confessarti che non ho fatto passi da giganti, mi sono concesso obiettivi grandangolari e sono passato a macchine medio formato Rolleiflex per facilitare il mio lavoro: le dimensioni del negativo che ottengo sono maggiori e questo mi consente di avere più dimostratività nell'utilizzo dell'ingranditore, non devo sforzare l'occhio su un formato piccolissimo per individuare l'immagine finale che voglio ottenere. Prima stampavo dei provini di ogni rullino e per ogni singola foto ricercavo quella che maggiormente si acco-

stasse meglio ad un'altra, quindi andavo per esclusione, raccogliendo su un unico foglio le frazioni di immagini selezionate e procedendo poi con l'ingranditore. Grazie al medio formato invece posso lavorare direttamente sul negativo creandomi una matrice da stampare dopo aver applicato le modifiche necessarie: a volte gratto via parti dell'immagine fino ad eliminare l'emulsione oppure altero degli elementi con la china; spesso invece ritaglio direttamente le parti che mi interessano incollandole una sull'altra, un vero e proprio collage pronto per essere stampato. Anche se non di dovrebbe, sbircio i negativi durante lo sviluppo e, infrangendo le regole di ogni perfetto manuale, cerco di capire come posso intervenire, facendogli prendere molta luce! Quindi prima del fissaggio apporto alcuni interventi come piccoli graffi, mascherature o solarizzazioni parziali e una



Scrittore di immagini

volta che il fotogramma è asciutto, procedo con il collage. Recentemente ho poi scoperto la praticità dello scanner per negativi e la stampa in digitale che mi permette di avere una vasta gamma di scelta sul tipo di carta da utilizzare, nonostante conservi sempre la matrice originaria da cui partire. Con questo non voglio rimangiarmi quanto affermato prima, non credo che la stampa in digitale sia migliore; mi piace pensare di poter ottenere, oltre alla prima stampa originale, una quantità di immagini di buona qualità identiche tra loro, in grado quindi di essere accessibili a più persone nello stesso modo. La pellicola non garantisce tut-

to ciò, è questo il suo fascino e il motivo per cui conservo la prima stampa.

► *La semplicità con cui passi dalla camera oscura allo scanner e la spontaneità che conservi nel lavorare con la pellicola rendono il tuo lavoro interessante e allo stesso tempo modesto, ampliato dal tipo di supporto che utilizzi per le tue immagini: la carta d'acquarello e la baritata FB. A cosa è dovuta questa scelta?*

Non vorrei che si pensasse che il mio è un lavoro di élite: seguo semplicemente quello che sento. La scelta della carta cotone nasce dal vecchio proposito di com-

tone nasce dal vecchio proposito di completare la foto con i colori. Inizialmente pensavo che avrei colorato le immagini con degli acquarelli ma poi non l'ho più fatto e quindi i primi lavori hanno goduto di una materialità del tutto casuale e volendo incompleta. Magari chissà, un giorno porterò a termine questa idea.

► *Da qui il bianco e nero...*

Ho scelto il bianco e nero per due motivi: il primo riguarda l'assenza di tonalità cromatiche che obbliga l'occhio a concentrarsi sulle forme, mentre il secondo riguarda il rapporto che il fruitore ha con l'immagine. Il bianco e nero dona alla fo-



Sopra a sinistra, prove di stampa in camera oscura. A destra, Chris Rain con i suoi lavori durante l'intervista. Accanto, stampe dei provini prima della resa finale.

to una lettura più complessa; in fase di scatto penso agli oggetti in quanto tali e non al colore che rappresentano. Una fotografia a colori è più immediata, più diretta, è più facile restarne colpiti perché ogni cosa è riconoscibile. Quando fotografo non ho troppe pretese, agisco in modo semplice, mi concentro sul soggetto e sull'ambiente che lo circonda ed essenzialmente guardo in bianco e nero.

► *Dalla Olympus al medio formato, dalla carta cotone alla stampa in digitale: il tuo studio è come un laboratorio di storia fotografica in continuo sviluppo. Da chi hai imparato i "segreti del mestiere"?*

Nessuno mi ha insegnato nulla, tutto il percorso cognitivo l'ho fatto da me, a tentoni e giorno dopo giorno, mi sono lasciato indirizzare solamente sulle nozioni basilari come avvolgere il rullino nella tank. Non c'è cattiveria da parte degli altri o incomprensione, sono solo molto individualista e preferisco sbrigarmela da me. E' difficile che permetta a qualcuno di aiutarmi e questo in qualsiasi aspetto, figuriamoci quando si tratta di dover stampare un'immagine che ho assemblato e pensato io. Mi darebbe molto fastidio pensare che qualcun'altro tocchi il mio negativo. Prima il mio studio era a due passi da Villa Borghese, uno scantinato in disuso nascosto nel seminterrato della palazzina in cui abita mia madre. L'avevo ripulito, mi ero procurato un lavabo e la quantità di illuminazione giusta. Poi le solite lamentele condominiali hanno spinto perché me ne andassi e ora è vuoto e nessuno lo utilizza più. Lavoro fino a tarda notte ma ultimamente con soddisfazione, in attesa di uno studio migliore. Quello che voglio ottenere dal mio lavoro e soprattutto dal mezzo fotografico è molto semplice: mi interessa la capacità del mezzo meccanico di impressionare la pellicola per dare vita a immagini che spesso nascono da racconti a



cui voglio dare forma e concretezza, da frazioni di realtà di cui magari ho interesse a cogliere solo determinati dettagli. Nella vita di tutti i giorni accade che ci sia qualche aspetto, qualche dettaglio o situazione che bramo con passione riprodurre, che decido di volere tutta per me e sento di poterlo fare racchiudendo in una fotografia. Così soddisfo il mio desiderio.

► *Un rapporto particolare quello che hai con il mezzo fotografico. Non trovi però che le immagini che poi realizzi siano fruibili a tutti?*

Affatto, diventano di utilizzo comune e questo non mi spaventa perché sento la necessità e il piacere di condividere l'immagine che ho creato con un perfetto sconosciuto, che magari apprezza il mio lavoro perché in qualche modo riconosce una parte di sé all'interno di uno scatto prettamente personale. Credo questo sia un vezzo di molti fotografi come di molti artisti, puro edonismo. C'è sempre un po' di vanità che è giusto attribuire senza troppa modestia.

► *Parlando di vanità, in molti scatti sei*

tu il soggetto dell'immagine e apparisci in diverse circostanze senza avere necessariamente un ruolo preciso. Vanità fino a che punto?

Più che di vanità si tratta di necessità, sono abbastanza introverso per cercare un modello che si presti alle mie intenzioni rappresentative. Come hai detto sono azioni, non è importante riconoscere chi le compie quanto permettere ad una figura di compierle. Per fissarle nel tempo.

► *Quindi chi è un fotografo per te?*

Un fotografo? È sostanzialmente uno scrittore che trasforma le parole in immagini.

Chris raccoglie i provini che ha tirato fuori dalla valigia e li richiude in silenzio, pronto a tornare a lavoro. Fiero e modesto, mi avverte piano che presto verrà presentato il primo libro monografico dedicato ai suoi lavori, "In the snow", a cura di Post Cart. E verso la fine di marzo una personale alla S.T. Galleria dopo l'ultima al Sinergy Art Studio di San Lorenzo. Ma l'attenzione verso l'estero è vicina, chissà che questa estate non si rac-